

Il Centro Ligure per la Storia della Ceramica presenta gli «Atti» del LVI Convegno Internazionale della Ceramica.

Si ringraziano per la collaborazione il Comune di Savona, l'Istituto Internazionale di Studi Liguri, il Civico Museo Archeologico e della Città e l'Università degli Studi di Genova.



**FONDAZIONE
DE MARI
CR SAVONA**

La pubblicazione ha beneficiato del contributo della Fondazione "A. De Mari - Cassa di Risparmio di Savona" cui va il più sentito ringraziamento per il prezioso sostegno all'iniziativa.

ISSN 2035-5483

ISBN 978-88-9285-321-8

e-ISBN 978-88-9285-322-5

Copyright 2024 © CENTRO LIGURE PER LA STORIA DELLA CERAMICA, SAVONA

Atti del Convegno Internazionale della Ceramica, LVI, 2023
ottobre 2024

EDIZIONE E DISTRIBUZIONE:

All'Insegna del Giglio s.a.s.,

via A. Boito, 50-52

50019 Sesto Fiorentino (FI)

www.insegnadelgiglio.it

stampato a Sesto Fiorentino (FI)

ottobre 2024, BDprint

Riproduzione vietata. Proprietà letteraria ed artistica riservata a norma di legge e secondo le convenzioni internazionali.

Il Centro non si assume la responsabilità per le opinioni espresse dagli autori.

CENTRO LIGURE PER LA STORIA DELLA CERAMICA

ATTI

LVI CONVEGNO INTERNAZIONALE DELLA CERAMICA

2023

**STEMMI, MARCHI DI FABBRICA
E SIGLE DI PRODUZIONE**

SAVONA, 20-21 OTTOBRE 2023

Savona, Complesso Monumentale del Priamàr, 20-21 ottobre 2023

Hanno presieduto nelle varie tornate congressuali:

Carmen Ravanelli Guidotti, Carlo Dell'Aquila, Luigi Di Cosmo, Carlo Varaldo

Venerdì 20 ottobre 2023, alle ore 17,30 si è tenuta l'Assemblea annuale dei Soci del Centro.

SOMMARIO

Contributi a tema

SOFIA SERVOLI, <i>Parziali assenze: sigle e marchi su strumenti della produzione ceramica (VI-III sec. a.C)</i>	7
PAOLA NOVARA, <i>Lo stemma di Porto dalla “maiolica arcaica” alla maiolica “alla porcellana”. Una breve nota su alcuni frammenti ravennati</i>	20
SALVINA FIORILLA, <i>Stemmi e sigle di produzione nelle ceramiche da mensa fra XIII e XIV secolo. Il caso della Sicilia meridionale</i>	28
FRANCO BENUCCI, <i>Tra Gotico e Rinascimento: i rilievi fittili di matrice padovana</i>	41
CARLO VARALDO, <i>Araldica e celebrazione di una famiglia genovese: il pavimento della Loggia del Castello Nuovo sul Priamàr a Savona</i>	55
LOREDANA PESSA, ALESSIA ASTESIANO, <i>Araldica e ceramica. Stemmi ed emblemi genovesi nei manufatti delle Raccolte Ceramiche dei Musei Civici Genovesi</i>	62
CARLO DELL'AQUILA, ANTONIO DELL'AQUILA, <i>Committenza, fattura e datazione del piatto araldico castellano Acquaviva d'Aragona-Ruffo – Concublet della Fondazione Paparella Treccia-Devlet di Pescara</i>	71
ANNA DE VINCENZ, <i>Italians in Late Ottoman Palestine: Italian Ceramics Reflecting Commercial ties, or?</i>	78
MARINO MARINI, <i>Un bacile per i Medici</i>	89
FAUSTO BERTI, <i>Marche e botteghe nella maiolica di Montelupo (secc. XIV-XVIII)</i>	97
CARMEN RAVANELLI GUIDOTTI, <i>Marchi di fabbrica faentini: alcuni inediti</i>	104
GIULIO BUSTI, FRANCO COCCHI, <i>Antichi marchi di Deruta. Una rivisitazione cento anni dopo</i>	114
RICCARDO VIGANÒ, <i>Marchi, sigle, simboli e “firme pittoriche” di bottega nelle produzioni ceramiche smaltate neretinae (1584-1794)</i>	124
FRANCESCO CAPRIOLI, <i>Stemmi nobiliari e devozionali al Museo delle Civiltà di Roma</i>	133
ANTONIO ALBERTI, <i>La ceramica della fornace Coccapani a Calcinaia (PI): sigle e marchi per una cronologia della produzione</i>	140
MARCELLO ROTILI, LESTER LONARDO, SILVANA RAPUANO, <i>Stemmi araldici e decorativi su vasellame da contesti insediativi e castrensi della Campania interna</i>	150
LUIGI DI COSMO, <i>L'importanza della SIGLA D.M.P. per l'attribuzione di alcuni pavimenti maiolicati settecenteschi di Cerreto Sannita (BN)</i>	164
MONICA BALDASSARRI, <i>Marchi di fabbrica e firme degli artigiani nella ceramica novecentesca di Montopoli in Val d'Arno, tra controllo della produzione e forme di promozione sociale</i>	171
ERIKA GRANCAGNOLO, <i>Marchi di fabbrica nelle ceramiche devozionali del Santuario di Oropa</i>	183

Contributi a tema libero

FRANÇOISE DEJOAS, *Un frammento di piatto valenzano cinquecentesco rinvenuto nella Badia Benedettina di Eraclea Terranova*.193

GIOVANNI MACCHERINI, *Le inaspettate mattonelle di S. Bernardino ai Tufi di Siena*. . . .198

ARIANNA VALLARINO, *Problematiche attributive: caso studio di una composizione scultorea della Madonna di Misericordia e il Beato Botta a Savona*. 202

MARIA REGINELLA, *Una rara stufa palermitana del XVIII secolo*. 208

PAOLO VOLORIO, *Ceramica nel cuore delle Alpi. La manifattura di Premia (1808-1862)*. .214

CLARA MENGANNA, CLARISSA SIRCI, *Una bottega di arte sacra a Deruta tra il 1960-1980*. .219

GIUSEPPINA GADALETA, TIZIANA GUERRIERI, ANNAROSA MANGONE, *Archeritage: sistemi di schedatura e archiviazione per la ceramica in archeologia. Una proposta di lavoro*.228

Norme per gli elaborati239

PARZIALI ASSENZE: SIGLE E MARCHI SU STRUMENTI DELLA PRODUZIONE CERAMICA (VI-III SEC. A.C.)**

While the presence of trademarks and initials on pottery would seem to be a fairly well-known and frequent occurrence, such attestations are, on the other hand, quite rare on tools (kiln firing supports, firebars, etc.). used during specific phases of the chaîne opératoire that characterises ceramic production. The aim of this study will therefore be to present the known evidence in an attempt to understand the reason for this almost total absence of trademarks or production marks in workshops that can already be considered specialised from the 6th century BC, with an articulated division of labour and with production volumes such as to suggest the involvement of a large number of professionals capable of managing complex firing systems. The craft district of Veio-Piano di Comunità – specialized in bucchero production – will therefore be introduced as a case study, which has yielded marked tools that are still without precise comparisons in pre-Roman Italy.

L'apposizione di marchi, sigle e bolli sui prodotti delle officine ceramiche preromane – come vasellame, terrecotte architettoniche e materiale edilizio – è un fenomeno ampiamente noto ed attestato¹, tuttavia a dispetto di una complessa articolazione del lavoro, nonché di un notevole e diversificato sapere tecnologico che caratterizza i processi di produzione ceramica dei popoli preromani tra la fine dell'età del Ferro (fine X sec. a.C.) e la cd. 'romanizzazione'², gli

strumenti personali dell'artigiano risultano solo sporadicamente marchiati. Tale situazione si differenzia notevolmente da ciò che invece accade in contesti magnogreci che restituiscono cospicue testimonianze di questo tipo, segno evidente di un diverso contesto economico-sociale e di una differente organizzazione del lavoro (vd. *infra*).

ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO E CONDIZIONE DELL'ARTIGIANO

Tra i documenti che meglio permettono di risalire alla condizione politico-sociale degli artigiani fra Orientalizzante (725-580 ca. a.C.) ed Ellenismo (323 a.C.-fine I sec. a.C. ca.) vi sono le epigrafi – in massima parte etrusche – riportanti il nome dell'artigiano stesso³.

Durante il periodo Orientalizzante, infatti, l'onomastica permette di individuare sia artigiani operanti come servi delle *gentes* aristocratiche, con officine collocate all'interno dei territori controllati dall'aristocrazia o inserite in un settore dedicato della residenza gentilizia⁴, sia artigiani autonomi in officine indipendenti, dirette da uomini di condizione libera ma di modesta estrazione⁵. In entrambi casi le firme degli artigiani sono costituite esclusivamente

* Dipartimento di Scienze dell'Antichità – Sapienza Università di Roma (sofia.servoli@uniroma1.it).

** Desidero ringraziare il dott. D.F. Maras per il proficuo confronto e i preziosi consigli.

1. Visti i numerosissimi lavori in proposito e la diversa natura dei supporti epigrafici, si segnalano in generale le attestazioni riportate nella *Rivista di epigrafia etrusca* (REE) e nella *Rivista di epigrafia italiana*. Per le terrecotte architettoniche e le lastre dipinte: MARAS 2011; MARAS 2018.

2. Sul concetto di 'romanizzazione' e il suo impatto sui

popoli italici: BIELLA, GREGORI 2021.

3. Sulla condizione degli artigiani in Etruria: GENTILI 2019. Su artisti e committenti: DELLA FINA 2014; BAGNASCO GIANNI 2022.

4. Per esempio come accade a Murlo, Poggio Civitate (SI) durante la fase orientalizzante (CRISTOFANI 1975; STOPPONI 1985, p. 64 e ss).

5. Sono i casi degli artigiani *Velthur* e *Ara(n)th*, le cui opere sono state rinvenute rispettivamente presso il tumulo di Monte Aguzzo a Veio (COLONNA 2014, fig. 3a-b, p. 69) e nel territorio capenate (COLONNA 2014, fig. 8, p. 71).

dal prenome, simbolo della condizione di subalternità totale o parziale ai ceti più alti, affiancato dal nome del patrono/committente che tuttavia non appare nel caso di artigiani liberi ma di status non elevato. Durante questo periodo, infatti, soprattutto in Etruria l'accelerazione delle dinamiche produttive e l'accentramento di beni e risorse porta alla formazione di un'aristocrazia stabile ed ereditaria, dove la linea di parentela è identificata proprio dalla formula onomastica bimembre costituita dal nome individuale (il prenome), a cui si aggiunge quello della famiglia (il gentilizio), trasmesso su base ereditaria⁶. Dall'inizio del VI secolo a.C., invece, lo stabilizzarsi del sistema urbano, favorisce «[...] la formazione di nuove forze sociali: da un lato, una aristocrazia cittadina legata a una ricchezza di carattere mobile, in grado di controllare i rinnovati mezzi di produzione e di scambio, dall'altro, un ampio strato subalterno che fornisce l'indispensabile forza lavoro, semplice manodopera e maestranze qualificate»⁷. In questo periodo sono pertanto attestati sia artigiani liberi, dotati oltre che di prenome anche di gentilizio⁸, sia personaggi ancora dipendenti delle varie *gentes* che si firmano con il prenome ed il nome del loro patrono/committente⁹. Sempre in questo secolo e per tutto il successivo si assiste inoltre ad una maggiore presenza di artigiani, liberi o meteci, provenienti dalla Magna Grecia, dalla Grecia e dall'Asia

Minore, sia itineranti sia integrati all'interno della società autoctona, che si firmano utilizzando il loro nome ma in forma 'etruschizzata'¹⁰. Infine, a partire dal IV sec. a.C. è possibile rintracciare tutte le forme di autonomia o dipendenza finora riportate, anche se si assiste all'inizio di produzioni sempre più diffuse su ampia scala e spesso standardizzate¹¹: da ciò deriverebbe anche la consuetudine di bollare alcuni prodotti con il nome dell'artigiano o del padrone dell'officina a mo' di marchio di fabbrica¹², visto il maggior numero di officine sparse sul territorio, con all'interno personale sia libero che dipendente.

MARCHI DI PROPRIETÀ, MARCHI DI FABBRICA E SIGLE DI PRODUZIONE: ALCUNE TESTIMONIANZE DALLE OFFICINE

Passando ad esaminare le attestazioni, i principali manufatti che presentano marchi o sigle sono per lo più costituiti da distanziatori utilizzati all'interno delle fornaci, posizionati tra un vaso e l'altro per far sì che durante la fase di cottura questi possano cuocersi in maniera omogenea. I distanziatori sono una categoria di manufatti morfologicamente varia, che differisce al suo interno per adattarsi alle differenti forme vascolari da separare. Tra le testimonianze giunte fino a noi, vi sono alcuni distanziatori ad anello – adatti a supportare forme aperte di piccole e medie dimensioni e poco profonde come coppe o piattelli¹³ – e cilindrici, più adatti

6. CERCIAI 2012, p. 127 con rif. Sull'onomastica etrusca e sul legame fra uso del gentilizio ed eredità: COLONNA 1977; BENELLI 2012, p. 431 e ss.

7. CERCIAI 2012, p. 143. Su officine ceramiche attive tra VI e V sec. a.C. in Etruria (oltre a Veio-Piano di Comunità): CIACCI *et al.* 2009; MORPURGO 2017; JAJA 2022.

8. Come *Larice Crepu*, vasaio attivo presso il sito di San Giovenale che fa della sua firma un ulteriore motivo 'incastonato' nella decorazione a cilindretto di un bruciore in impasto rosso datato al primo quarto del VI sec. a.C. (COLONNA 2014, p. 56). In generale su questa classe di manufatti: PIERACCINI 2003; MICHETTI 2019a.

9. Caso attestato per esempio su una tegola di prima fase dal territorio di Nepi con il prenome dell'artigiano ed il nome della sua committente impressi nell'argilla (COLONNA 2014, p. 58).

10. È il caso di *Arnth Praxias*, attivo a Vulci verso il 480-460 a.C. e di *Metron*, ceramista meteco attivo anche lui verso la metà del V sec. a.C. (COLONNA 2014, pp. 60-61). Per "meteci" si intendono gli stranieri liberi che risiedono stabilmente nel territorio della città dietro pagamento di alcune imposte e esclusi dalla vita politica e dal ricoprire cariche magistratuali o religiose.

11. Sull'artigianato in questo periodo: MAGGIANI 1985; AMBROSINI 2010 con rif.; MICHETTI 2019b.

12. Per esempio, come per alcuni *askoi* del "Ruvfies Group" (RECALCATI 2019 con rif.).

13. Per alcuni esempi di distanziatori ad anello: FUSI 2020; ABBONDANZIERI 2022 con rif.

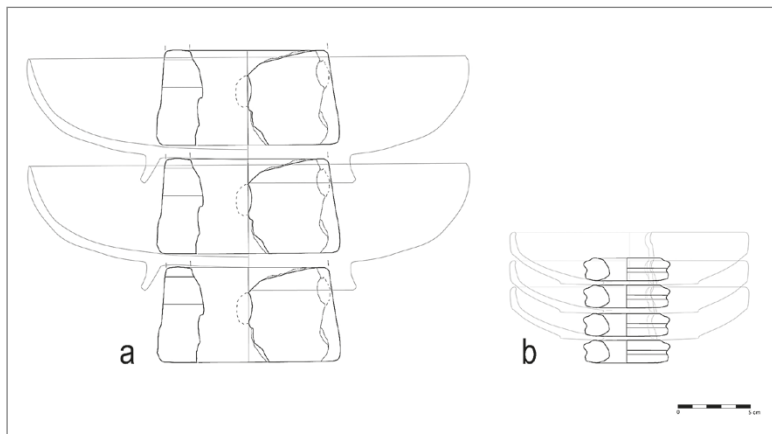


Fig. 1: Proposta di impilaggio del vasellame tramite l'impiego dei distanziatori cilindrici (a) del tipo rinvenuto a Veio-Piano di Comunità o distanziatori ad anello (b) come quelli ellenistici rinvenuti presso il Santuario Monumentale di Pyrgi, antico porto di Cerveteri (esemplare inedito)

a recipienti chiusi o aperti di grande formato (grandi olle, anfore, crateri, *skyphoi*) (fig. 1), provenienti sia dal contesto magnogreco che da quello italico e romano. In entrambi i casi si tratta di manufatti con veri e propri marchi di proprietà che sono stati iscritti prima della cottura: il primo esempio, da Metaponto, risale al terzo quarto del IV secolo a.C. ed è stato rinvenuto all'interno del quartiere artigianale che doveva servire l'intera città e che era caratterizzato dalla presenza – in uno stesso luogo – di diverse officine e impianti di cottura condivisi¹⁴. Questa concentrazione di officine diverse ha determinato il ritrovamento di un certo numero di distanziatori marchiat in maniera differente che probabilmente dovevano identificare ogni specifica officina¹⁵. Il loro numero esiguo, tuttavia, viene giustificato con la possibilità di usare anche un solo manufatto bollato, ma collocato a vista, per ogni pila di vasi inserita all'interno della fornace. In questo caso, quindi, il marchio serviva a rendere nota la proprietà dei prodotti messi a cuocere all'interno di fornaci condivise. Il secondo esempio proviene invece dall'area sacra dedicata a Giunone Moneta a Segni e consta di un'iscrizione che riporta direttamente all'identità dell'artigiano che possedeva questo manufatto. Sull'anello

distanziatore, infatti, è stato apposto prima della cottura il nome *Lucius*, di professione ceramista; il suo gentilizio, infatti, sarebbe proprio stato mutuato dalla sua stessa professione di *ficulus*¹⁶. Probabilmente si è di fronte ad una dedica fatta dall'artigiano alla divinità titolare del santuario, anche se non è chiaro se il manufatto sia stato prodotto *ad hoc* per essere poi offerto come *ex voto* o se invece sia stato utilizzato e successivamente dedicato.

Altri casi sono costituiti forse da formule onomastiche abbreviate, rappresentate da un singolo carattere o da una coppia di caratteri, apposti prima della cottura sempre su distanziatori da fornace. Tra questi esempi figurano le sigle rinvenute sui distanziatori cilindrici ellenistici di *Falerii Veteres*, dal tempio dello Scasato¹⁷ e su quelli più o meno coevi messi in luce durante lo scavo dell'area sacra delle *Curiae Veteres* di Roma¹⁸. Tra questi ultimi, ne risalta uno in particolare su cui è stata impressa l'effigie di Teseo¹⁹, che solitamente si trova anche sulle gemme di produzione etrusca, forse lo stemma personale dell'artigiano proprietario del manufatto. La presenza di Teseo è stata ricondotta al tema dell'ideale eroico e in particolare all'iniziazione dei

14. CRACOLICI 2004, p. 105 e ss.

15. CRACOLICI 2004, tav. XXII.

16. CIFARELLI, AMBROSINI, NONNIS 2002-2003, fig. 10. Un simile gentilizio anche in FERRANDES 2017, fig. 6, p. 34.

17. BIELLA, MICHETTI 2017, fig. 1, p. 166.

18. FERRANDES 2017, fig. 7, nn. 1-2, p. 35.

19. FERRANDES 2017, fig. 7, n. 12, p. 35.

giovani alla vita pubblica, tuttavia nell'ambito dell'officina può forse essere ricollegata alla volontà dell'artigiano di mettere in risalto le sue capacità professionali²⁰. Va segnalato, comunque, che tale distanziatore potrebbe essere servito anche esclusivamente come supporto per valutare la resa della gemma o del sigillo.

Un'ultima attestazione getta luce invece sui marchi di fabbrica che, al contrario di quelli di proprietà visti finora, non sono impiegati per rispondere ad esigenze interne dell'officina come nel caso di Metaponto, ma offrono un elemento di immediata riconoscibilità dell'artefice del manufatto. Essi, quindi, vengono utilizzati per identificare una specifica produzione nell'ambito di un mercato molto più vasto. Per alcune classi ceramiche, come per esempio la vernice nera, infatti, soprattutto a partire dalla fine del III sec. a.C. i marchi di fabbrica divengono ampiamente diffusi quando l'aumento dei volumi di produzione porta alla diffusione di questa classe di prodotti ormai standardizzati su ampia scala geografica²¹. Agli occhi degli acquirenti, il marchio serviva quindi ad identificare l'officina produttrice e spesso tale indicazione di provenienza diveniva il simbolo stesso della qualità dei prodotti se agli artigiani del luogo era riconosciuta una certa maestria.

Per concludere sui marchi di fabbrica offrendo un ultimo e più antico esempio, si riporta il caso del braciere confezionato da un artigiano di provenienza ceretana, tale *Larice Crepu*, che si firma intagliando il suo nome sullo strumento che ha utilizzato per decorare l'orlo del contenitore, cioè il c.d. "cilindretto". I bracieri ceretani di questo tipo sono infatti caratterizzati da una decorazione in positivo ottenuta tramite il passaggio di sigillo cilindrico, decorato in negativo, sull'argilla ancora morbida con cui è stato modellato l'oggetto²².

GLI ELEMENTI ISCRITTI DAL QUARTIERE ARTIGIANALE DI VEIO-PIANO DI COMUNITÀ

I manufatti iscritti provenienti dal quartiere artigianale rinvenuto a Veio, centro etrusco a circa 15 km a Nord di Roma, in particolare in loc. Piano di Comunità presso le pendici sud-orientali del pianoro (fig. 2), fanno parte di una ricca messe di materiale archeologico rinvenuto in giacitura secondaria che testimonia l'esistenza di un'officina ceramica principalmente ma non esclusivamente adibita alla produzione di bucchero, la più diffusa e famosa ceramica da banchetto etrusca esportata in tutto il Mediterraneo²³. L'officina, attiva dalla fine del VII sec. a.C. fino almeno all'inizio del V secolo a.C., constava di almeno tre fornaci circolari a tiraggio verticale e una serie di apprestamenti dedicati alla decantazione e alla lavorazione dell'argilla²⁴. I manufatti iscritti rinvenuti sono riconducibili sia ad un impiego all'interno delle fornaci, come parte integrante della loro organizzazione interna, sia in associazione al vasellame. Al primo caso fanno riferimento le cosiddette "barre da fornace" (*firebars*) (fig. 3), impiegate forse come elementi di separazione fra la camera di combustione e quella di cottura delle fornaci²⁵; esse potevano essere poste a supporto sia della cosiddetta "piastra forata"²⁶, che sorreggeva il vasellame permettendo la circolazione del calore dalla camera di combustione a quella di cottura in fornaci a tiraggio verticale o, in assenza di essa, potevano fungere da piano d'appoggio per il vasellame da cuocere. Questi elementi di terracotta erano di solito inseriti per una estremità in un supporto posto al centro della camera di combustione, e per l'altra all'interno di incavi scavati nelle pareti perimetrali della camera di combustione.

20. FERRANDES 2017, p. 36, nota 68.

21. Sulla ceramica a vernice nera: MOREL 1980; Id. 1981; STANCO 1994.

22. Sui bracieri ceretani decorati a cilindretto e sull'esemplare firmato da *Larice Crepu* si veda nota 8.

23. In generale sul bucchero: RASMUSSEN 1979; GRAN-AYMERICH 2017.

24. Sul quartiere artigianale di Piano di Comunità: BELELLI MARCHESINI 2017; MICHETTI *et al.* 2020 con rif.

25. SERVOLI 2023, figg. 4-5, pp. 125-126.

26. SERVOLI 2023, fig. 6, p. 126.

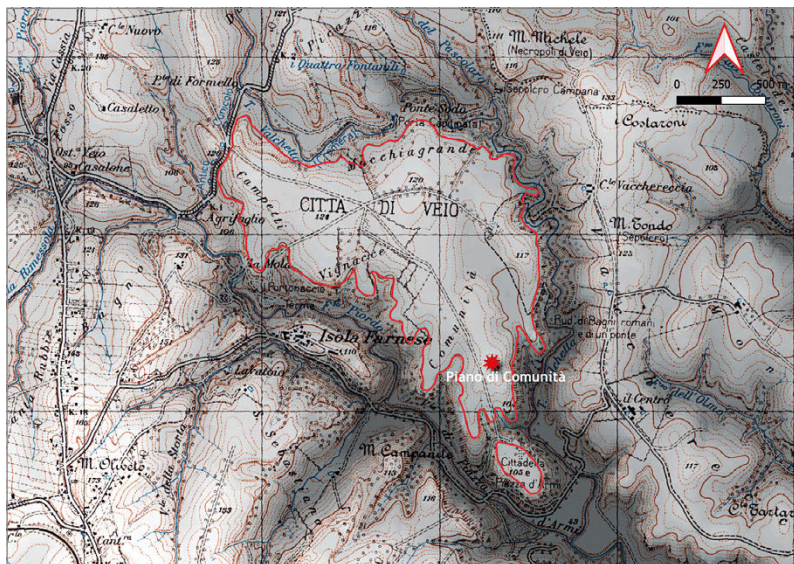


Fig. 2: Il pianoro della città etrusca di Veio con l'ubicazione di Piano di Comunità.

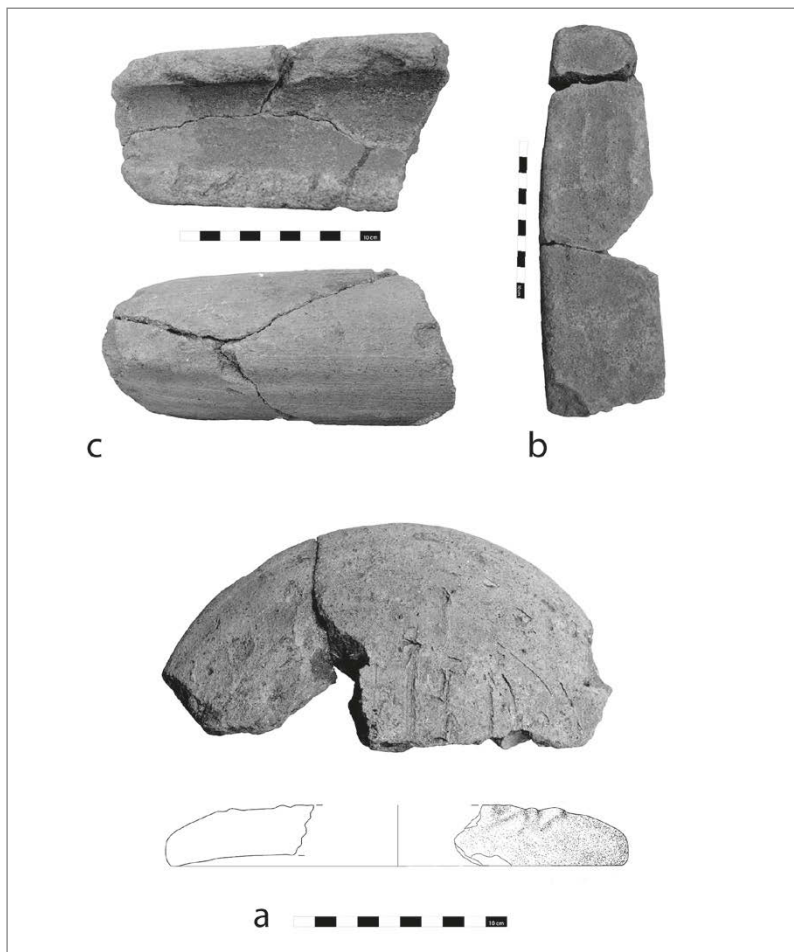


Fig. 3: Parte dello strumentario da fornace rinvenuto presso il quartiere artigianale di Veio-Piano di Comunità: a) calotte; b) barre da fornace; c) "ca-naletti".